



LA LEGGE PER TUTTI
INFORMAZIONE E CONSULENZA LEGALE

Detenuti al lavoro in Procura: un'iniziativa contrastata

Autore: Redazione | 10/01/2020



Perplessità sul protocollo d'intesa che prevede di far lavorare negli uffici della Procura di Napoli alcuni detenuti, impiegandoli come ausiliari giudiziari.

Suscita perplessità e polemiche il protocollo recentemente siglato tra

Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, il Garante detenuti della Campania e la **Procura della Repubblica** di Napoli. L'iniziativa prevede il reinserimento di alcuni **detenuti** attraverso progetti di **lavoro di pubblica utilità** presso gli uffici giudiziari. Oggi, l'Associazione vittime del dovere ha diramato attraverso l'agenzia stampa Adnkronos un comunicato nel quale dichiara di apprendere "con perplessità l'iniziativa oggetto del protocollo d'intesa sottoscritto il 13 dicembre 2019 tra il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, la Procura della Repubblica di Napoli e il Garante dei detenuti della Campania secondo cui, al fine di promuovere progetti di lavoro di pubblica utilità, saranno reclutati alcuni detenuti come ausiliari giudiziari".

"La scelta di servirsi di **detenuti**, eventualmente per sopperire a **carenze di personale in Procura**, lascia molto **perplexi** - ribadisce l'Associazione in una nota - i **dubbi** sono relativi al fatto che tale opportunità di reinserimento venga proposta in un contesto istituzionale, dove si gestiscono informazioni e **dati sensibili**, che potrebbero essere facilmente acquisiti o addirittura manipolati da coloro che, paradossalmente, hanno dimostrato nei fatti un 'rapporto conflittuale' con la Giustizia in genere".

In particolare, "sembra contraddittorio consentire a soggetti, seppure selezionati e solo per brevi periodi, di familiarizzare con l'ambiente di una **Procura** importante, come quella di Napoli, molto impegnata nel difficile contrasto alla criminalità organizzata. Anche se per il semplice trasporto di **atti e fascicoli**, quale mansione specificata nelle note stampa, riteniamo pericolosa questa iniziativa che potrebbe rappresentare un modo inconsapevole per affrancare **delinquenti**, i quali potrebbero coltivare relazioni, amicizie o, comunque, umane simpatie, utili nell'immediato o in un prossimo futuro. Stiamo infatti parlando di **detenuti che stanno scontando la pena** - ricorda l'Associazione - e che pertanto stanno compiendo un **percorso rieducativo** ma che non può dirsi certo concluso, dovendo essere testato nel tempo l'effettivo ravvedimento. Per tali ragioni chiediamo che siano chiariti i criteri, le modalità, i **limiti** e le **verifiche** che verrebbero poste in essere per gestire questa iniziativa, bilanciando i diritti della collettività"

Unica **spiegazione** addotta, per il momento, pare essere la **mancanza di personale** nella Procura, che verrebbe colmata con queste aleatorie risorse impiegate in modo temporaneo. E la motivazione appare ancora più inconsistente e assurda - denuncia l'Associazione - se si pensa sia agli eventuali **rischi** per la

riservatezza delle informazioni ivi reperibili, sia al diverso trattamento riservato ad un qualsiasi operatore del tribunale che oltre a dover superare un concorso pubblico di accesso per un qualsiasi ruolo, deve essere privo di precedenti penali, rispettando specifici requisiti di condotta e di qualità morali”.

“Risulta ancor più sconcertante pensare che tale scelta possa essere una risposta alla mancanza di ausiliari giudiziari, i quali potrebbero essere tranquillamente selezionati presso i **centri per l’impiego** - si suggerisce - enti appositamente istituiti per fornire supporto nel collocamento mirato di tutti i cittadini, con particolare riguardo a coloro che percepiscono il **reddito di cittadinanza** in attesa di un lavoro e alle categorie protette, tra cui rientrano le Vittime del Dovero, terrorismo e criminalità organizzata”.

“Perché invece di voler tentare strade insidiose non si pensa di rieducare i detenuti impiegandoli in lavori effettivamente spendibili una volta scontata la propria pena, come **artigiani** oppure come maestri d’arte e **mestieri** di cui si sta perdendo capacità e tradizione? - si chiede infine l’Associazione - Sarebbe opportuno che in ambito pubblico lavorino soltanto coloro che non hanno precedenti penali, che rispettano le leggi, le regole e soprattutto gli altri, valorizzando un principio etico fondamentale che è l’onestà”.